

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317920

ISSN 2035-794X

numero 17/I n.s., dicembre 2025

**Sospetti, giustificazioni, narrative. Il “tradimento”
veneziano e genovese nella crociata
di Varna (1444)**

**Suggestions, justifications, narratives. Venetian and
Genoese 'betrayal' in the crusade
of Varna (1444)**

Filippo Vaccaro

DOI: <https://doi.org/10.7410/1757>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILOLO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 31 dicembre 2025 in:

This volume has been published online on 31 December 2025 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

**Opposizione, seduzione, realismo:
l'Italia quattrocentesca e l'impero ottomano**

**Opposition, seduction, realism:
Fifteenth-century Italy and the Ottoman Empire**

A cura di / Edited by

Andrea Fara - Antonio Musarra - Eleonora Plebani

RiMe Vol.17/I n.s. (December 2025)

Special Issue

**Opposizione, seduzione, realismo:
l'Italia quattrocentesca e l'impero ottomano**

**Opposition, seduction, realism:
15th-century Italy and the Ottoman Empire**

**A cura di / Edited by
Andrea Fara - Antonio Musarra - Eleonora Plebani**

Table of Contents / Indice

- Andrea Fara 7-17
Italia quattrocentesca e Impero ottomano. Motivi e pratiche di un rapporto controverso / *15th-century Italy and the Ottoman Empire. Motives and practices of a controversial relationship*
- Marco Di Branco 19-34
“Conquistare Roma”. Un topos islamico dagli Umayyadi agli Ottomani / “*Conquering Rome*”. *An Islamic topos from the Umayyads to the Ottomans*
- Daniele Bianconi 35-53
Bisanzio e l’Italia nella prima metà del Quattrocento. Libri e uomini / *Byzantium and Italy in the first half of the 15th century. Books and Men*
- Tobias Daniels 55-77
La Curia pontificia e l’Impero ottomano / *The Papal Court and the Ottoman Empire*
- Iulian Mihai Damian 79-96
I Frati Minori di Costantinopoli, 1437-1453: un *hub* nella rete di notizie turchesche, tra topoi francescani e riverberi umanistici / *The Friars Minor of Constantinople, 1437-1453: a network-hub of Turkish news, between Franciscan topoi and humanist reverberations*
- Giuseppe Perta 97-114
L’ascesa della Lingua d’Italia. Ospitalieri e difesa antiturca nella *Descriptione della obsidione della citade Rhodiana* di Guglielmo Caoursin / *The rise of the Tongue of Italy. Hospitallers and Turks in the Descriptione della obsidione della citade Rhodiana by William Caoursin*
- Filippo Vaccaro 115-136
Sospetti, giustificazioni, narrative. Il “tradimento” veneziano e genovese nella crociata di Varna (1444) / *Suggestions, justifications, narratives. Venetian and Genoese ‘betrayal’ in the crusade of Varna (1444)*

- Cristian Caselli 137-158
La seconda vita di Umur Pascià: memoria e trasfigurazione di un nemico tra Tre e Quattrocento / *The Second Life of Umur Pasha: Remembering and Reimagining an Enemy Between the Fourteenth and the Fifteenth Centuries*
- Simone Lombardo 159-178
“Una bona et salubre novella ad tutta la christianità”. Genova e la raccolta di notizie durante la guerra civile turca del 1481 / *“Una bona et salubre novella ad tutta la christianità”. Genoa and the collection of news during the Turkish civil war of 1481*
- Andrea Raffaele Aquino 179-196
L’avanzata del Turco nelle lettere degli informatori fiorentini in Levante: aggiornamenti politici, ragguagli militari, false notizie (1453-1470) / *The Ottomans’ advance in the letters of Florentine informants in the Levant: political updates, military reports, false information (1453-1470)*
- Eleonora Plebani 197-219
La colonia fiorentina di Pera nel secondo Quattrocento / *The Florentine Colony of Pera in the second half of the 15th Century*
- Adinel C. Dină 221-240
Transilvani e Turchi ottomani intorno al 1500: testimonianze soggettive e contesti microstorici / *Transylvanians and the Ottoman Turks around 1500: Subjective Testimonies and Microhistorical Contexts*
- Antonio Musarra 241-250
Opposizione, seduzione, realismo: l’Italia quattrocentesca e l’Impero ottomano tra realpolitik, prospettiva umanistica e testimonianze oculari. Conclusioni / *Opposition, seduction, realism: 15th-century Italy and the Ottoman Empire between realpolitik, humanist perspective, and eyewitness accounts. Conclusions*

Sospetti, giustificazioni, narrazioni.
Il “tradimento” veneziano e genovese nella crociata di Varna (1444)

Suspicion, justifications, narratives.
Venetian and Genoese 'betrayal' in the crusade of Varna (1444)

Filippo Vaccaro
(Sapienza Università di Roma -
Universität Heidelberg)

Date of receipt: 11/12/2024

Date of acceptance: 12/12/2025

Riassunto

Il presente studio approfondisce un episodio chiave della cosiddetta crociata di Varna, ovvero l'attraversamento degli Stretti da parte dell'esercito ottomano. Volendo ripercorrere la genesi della leggenda nera, che vorrebbe una compartecipazione genovese a scapito dei crociati, saranno vagliate le principali fonti, letterarie e documentarie. Da questo affondo, emergeranno ulteriori narrazioni, sviluppatesi subito dopo la sconfitta, che prendono altresì di mira la marineria veneziana, colpevole di aver sorvegliato le acque con negligenza. Le due attribuzioni di responsabilità nascondono un nesso, ponendosi, forse, l'una come frutto dell'altra.

Parole chiave

Genova; Venezia; Impero ottomano; Crociate; Quattrocento.

Abstract

This paper delves into a key episode of the so-called Crusade of Varna, namely the Ottoman army's crossing of the Straits. Seeking to trace the origins of the black legend, which suggests Genoese involvement at the expense of the crusaders, the main literary and documentary sources will be examined. From this investigation, additional narratives will emerge, developed immediately after the defeat, also targeting the Venetian maritime forces, accused of neglecting their surveillance duties. The two opposing attributions of responsibility conceal a connection, positioning one as the outcome of the other.

Keywords

Genoa; Venice; Ottoman empire; Crusades; Fifteenth century.

1. Introduzione. - 2. Alle radici della narrativa antigenovese. - 3. Testimonianze dissonanti - 4. Nuove prospettive e conclusioni. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae.

1. Introduzione

Spesso studiata quale antefatto della caduta di Costantinopoli, la crociata del 1443-1444, conclusasi presso la città bulgara chiamata Varna con una disfatta dell'esercito cristiano, fu un momento cruciale di confronto, prima chiarendo gli equilibri tra le potenze coinvolte, poi costringendo le stesse a una ridefinizione delle strategie diplomatiche¹. Già allora erano emerse le sostanziali difficoltà nel lanciarsi in ardite imprese militari e, proprio come sarebbe avvenuto all'indomani del 1453, a seguito della sconfitta si era innescato un processo di individuazione di colpe e responsabilità². Sul primo dei due piani, legato anzitutto agli sviluppi militari dell'episodio, il principale sconfitto fu il regno di Ungheria, che più si era impegnato nella campagna e che, di lì in avanti, avrebbe ridimensionato le proprie pretese, intraprendendo una politica di accordi con il sultano Murad II³. Similmente si intravede, dopo la sconfitta, un drastico riorientamento delle altre diplomazie occidentali, meno disponibili – e certo meno fiduciose – a approfondire sforzi bellici in imprese affatto promettenti. È negli stessi anni che nacque la strategia veneziana dell'arroccamento, con il rafforzamento delle dipendenze nell'Egeo per fornire pretesti alla prosecuzione del conflitto⁴.

¹ La crociata di Varna è stata variamente studiata. Per una panoramica, si veda Manfroni, 1886; Dabrowski, 1930; Halecki, 1939; Pall, 1941 e 1944; Babinger, 1950 e 1953, pp. 28-76; Bombaci - Shaw, 1981, p. 316; Chasin, 1989; Held, 1989; Papacostea, 1997; Denize, 1998; Antoch, 2000; Colin, 2006.

² Sul processo di corresponsabilizzazione dei genovesi a seguito della conquista ottomana di Costantinopoli si veda la raccolta in Pertusi, 1976. Su Genova e il Turco dopo il 1453, si rimanda a Caselli, 2013.

³ Lo stesso atteggiamento, con l'eccezione di alcune campagne localizzate nell'area balcanica, avrebbe caratterizzato anche il regno dei successori di Ladislao III, cioè Ladislao il Postumo (1444-1457) e Mattia Corvino (1457-1490), cfr. Pálosfalvi, 2018, p. 188-277.

⁴ I rapporti tra Venezia e il Turco tra il 1453 e il 1463 – l'inizio della guerra turco-veneta – non sono ancora stati oggetto di studio sistematico. Una prima ricognizione può trovarsi in Picotti, 1912. Si veda anche il recente Stantchev, 2025, pp. 115-134.

Gli sviluppi e l'esito della campagna sono ben noti. La coalizione crociata, formatasi nel luglio del 1443, era dapprima composta dal re di Ungheria e Polonia, Ladislao III Jagellone, il despota di Serbia Durad Brankovic e i voivodi di Transilvania e Valacchia, Jan Hunyadi e Basarab II⁵. Dopo aver riportato rilevanti successi nella penisola balcanica, come la liberazione di Nissa e Sofia, avevano costretto l'esercito ottomano verso sud. In questa circostanza, è attribuibile a Murad II una posizione di debolezza militare, manifesta nell'accettazione dei trattati Adrianopoli e Szeged (Seghedino), le due parti di una pace del giugno 1444 in cui il sultano si era impegnato a non attaccare per dieci anni⁶. Le vittorie conseguite prima della pace, tuttavia, avevano acceso gli entusiasmi dei crociati, che fiutavano ora l'occasione di espellere il Turco dal continente e vedevano la pacificazione come un freno⁷. Tra i più delusi v'era papa Eugenio IV (1431-1447), che aveva bandito la crociata nel gennaio del 1443 e aspirava alla liberazione dell'intera penisola balcanica: pertanto, invalidò i trattati e promosse la prosecuzione del conflitto (Cfr. Caccamo, 1956). Oltre a ciò, i crociati erano incoraggiati dal frazionamento geografico dello schieramento nemico, tra Europa e Asia Minore, difficile da riunire in tempi rapidi. La speranza di doversi confrontare con i pochi contingenti rimasti in Europa li spinse a procedere mentre Murad II si trovava in Asia Minore con la restante parte dell'esercito. Sorvegliando il passaggio attraverso gli Stretti, dunque, si sarebbe evitato il ricongiungimento dell'esercito turco, assicurando ai cristiani sulla terraferma un confronto alla portata: a tal fine erano state inviate ventidue galee – dodici delle quali, allestite da Venezia, erano state finanziate dal papa e dal duca di Borgogna e poste al comando del veneziano Alvise Loredan – giunte a presidiare la zona con un imprevisto ritardo⁸. Stando alla stima che il senato veneziano aveva offerto al papa circa un anno prima, nel maggio 1443, il numero di legni doveva essere più che sufficiente:

⁵ Sulla formazione della coalizione, cfr. Chasin, 1989, pp. 291-303; Antoch, 2012, pp. 9-30.

⁶ Il ruolo di Eugenio IV nella crociata di Varna è stato studiato in Caccamo, 1956. Sulla tregua di Adrianopoli, si veda Babinger, 1950, pp. 242-243.

⁷ Del rifiuto degli accordi sono restituite le versioni di testimonianze oculari in Setton, 1978, pp. 82-83.

⁸ Le galee erano tra le 22 e le 24, poiché incerto tra le 6 e le 8 è il numero di galee direttamente allestite da Venezia. Delle altre, 12 erano veneziane, ma armate a spese del papa e del duca di Borgogna, 2 erano ungheresi e 2 bizantine. Le 3 galee borgognone giunsero sugli Stretti soltanto dopo lo scontro, dunque vanno escluse dal novero, cfr. Zattoni, 2010.

in quella precedente occasione, infatti, i veneziani avevano definito adeguata allo scopo una flotta tra le sedici e le ventidue unità (“necessarie nobis videri ut mittantur galee XVI in XX”)⁹. Le galee, tuttavia, non riuscirono ad impedire il passaggio del sultano, che raggiunse l’Europa in ottobre, riunì l’esercito sotto il proprio comando e si impose sui crociati, il 10 novembre, in una battaglia che, oltre al re ungherese e al cardinale legato Francesco Condulmer, lasciò sul campo i piani di liberazione dell’Europa.

2. Alle radici della narrativa antigenovese

Le ineluttabili conseguenze e, forse più, l’imponderabilità della disfatta indusse dapprima a una profonda riconsiderazione dell’accaduto, rintracciabile nell’attività diplomatica dei mesi successivi. Sul lungo raggio cronologico, invece, si staglia un altro momento di rielaborazione della vicenda, più letteraria, destinata ad affermarsi come narrazione prevalente e fondata su problematiche testimonianze oculari. Ebbero enorme diffusione, allora, le versioni che individuavano responsabilità interne agli alleati: le note accuse di tradimento che avrebbero colpito veneziani e genovesi dopo il 1453 furono rivolte anche all’indomani della crociata di Varna, costringendo le due marinerie a difendersi, ovvero accusarsi reciprocamente. Oltre a ripercorrere la genesi e lo sviluppo delle diverse “tradizioni”, si intende qui esaminare i loro punti di contatto: le versioni, infatti, sono apparentemente parallele, ma conservano nella loro fase di gestazione tracce di ambivalenti influenze.

Per introdurre il problema si può considerare un brano del celebre *De Europa* di Enea Silvio Piccolomini. Ripercorrendo le trame della precedente crociata, il senese cercava di dare ragioni della sconfitta e scriveva – nell’opera valida come programma politico dell’umanista – che il passaggio degli Stretti aveva rappresentato un problema effettivo per gli ottomani, superato con l’aiuto di alcuni genovesi prezzolati. Oltre alla notizia della compartecipazione genovese, colpisce il dato sul numero di turchi, 100.000, che avrebbero concluso l’attraversamento.

Anxio, ut aiunt, et multa volventi animo, Genuenses quidam curas ademere, qui suis navibus accepta pecunia transportare copias promiserunt. Locus est, ubi non amplius

⁹ Archivio di Stato di Venezia (d’ora in poi ASVe), *Secreti*, r. 16, ff. 9v-10r.

quam stadia quinque latitudo freti continet, inter Propontidem et Euxinum pelagus, tantum est spacium quod Europam Asiamque disterminat. (*De Europa*, 2001, p. 71).

Il passaggio riguardava quindi lo stretto del Bosforo, nel punto in cui la distanza non è maggiore di cinque stadi, cioè poco più di un chilometro. Sono informazioni che Pio II aveva raccolto a pochi mesi della disfatta e già riportato in una lettera datata al 28 ottobre 1445. Come affiora dall'utilizzo di incerte circonlocuzioni, il papa aveva lì riferito della notizia come dato acquisito sottoforma di dicerie e, soprattutto, si era detto non convinto del ruolo proditorio giocato dai genovesi, fin troppo scandaloso per essere vero.

Magnus Teucer ingente transitu mari, ut quidam volunt, circa Bosforum Tracie non sine magna Ianuensium infamia in Europam venit, nam et quedam Ianuensium naves prebuisse transitum illis referebantur. Cuius tamen veri periculum ad me non recipio nec mihi persuasum est, tanta quemquam avaritia fore, ut christianum sanguinem pecunia vendat, nisi quem diabolus in modo Iude sibi subjecerit¹⁰.

Con il passare degli anni, la versione del tradimento dovette persuaderlo, fino a che fu riportata come vera nel *De Europa*. Quale opera di metà XV secolo, il *De Europa* risente dell'appiattimento narrativo caratteristico della prospettiva umanistica, fino ad arrivare alla ricostruzione fallace, seppur disinteressata, degli scenari e dei contesti storici contemporanei¹¹. Il fedifrago comportamento dei genovesi, presi di mira anche nel 1453, dopo la caduta di Costantinopoli, sembra rientrare nel novero di simili accumulazioni e scaturire dalla necessità di spiegazioni plausibili all'accaduto. Inoltre, la retorica dell'individuazione di un colpevole esaudisce l'esigenza di alleviare il peso della sconfitta con una deresponsabilizzazione sul piano militare. Occorre del resto precisare che, nel caso di Varna, neppure si trattava di un vero e proprio tradimento, dal momento che Genova non aveva aderito alla crociata. A ogni modo, quanto asserito dal Piccolomini nel *De Europa* fu condiviso e diffuso in ambiente umanistico, come trattandosi di una suggestione largamente accolta: se ne trova accenno nell'opera

¹⁰ Il brano della lettera citato è riportato nell'edizione *Ibi*, pp. 71-72.

¹¹ Ne è esemplificativa la ricostruzione di Niccolò Barbaro, che riferisce ai genovesi l'accusa di nemici della fede cristiana, e Lodrisio Crivelli, più avanti dimostratosi convinto antigenovese, cfr. Pertusi, 1976, I, p. 109; Lodrisio Crivelli, 1950, p. 43.

De expeditione Pii II pape contra Turcos di Lodrisio Crivelli, che riferisce di un marcato osteggiamento genovese ai piani crociati¹².

Come tale suggestione si sia consolidata e abbia preso il largo non sembra difficile da comprendere. L'idea di genovesi in dialogo e collaborazione con il sultano era corrente prima del 1444. Ne costituisce un primo, significativo esempio Giovanni Adorno, mercante e governatore di Focea Nuova, che nella cronaca bizantina del Ducas appare, nell'anno 1421, come fornitore di una flotta al servizio di Murad II da impiegare, anche allora, nel passaggio attraverso il Bosforo, in cambio dell'incarico di raccolta delle tasse sul commercio dell'allume¹³. Alla stessa cerchia apparteneva, con ogni probabilità, Giacomo Adorno, procuratore del mercante genovese Giovanni Andrea *de Campis*: quest'ultimo era in ottimi rapporti con Adrianopoli e, parallelamente, in odio ai costantinopolitani, che nel 1441 gli tesero un agguato e lo derubarono di tutti i ricavi con cui tornava dalla sua ultima campagna (Bliznjuk, 1997, pp. 14-15). Ancora più a ridosso della crociata, nell'estate del 1444, Francesco Draperio della comunità di Pera fu presso Murad II e vi intrattenne rapporti cordiali per tutta la durata della campagna; si ricordano, inoltre, Jacopo de Promontorio, un mercante che affermò di essere stato personalmente decorato dal sultano, e il fratello Giovanni Andrea, agente al suo seguito¹⁴; v'era infine Percivalle Pallavicini, altro mercante che aveva già svolto, nel 1427, una mediazione per conto di Filippo Maria Visconti presso Murad II e che nella cronaca del Ducas, suo contemporaneo, venne presentato quale prosecutore della mediazione avviata dall'Adorno (Babinger, 1963, pp. 8-30; Caselli, 2013, p. 257. Cfr. Ducas, 1834, p. 194).

Il tradimento fu così convogliato nella narrativa dei genovesi cripto ottomani, piuttosto affermata nella retorica quattrocentesca: a piene mani vi avrebbe attinto Alfonso il Magnanimo, che, in una lettera del 1456, li definì "Itali Teucrici", nell'intenzione di attaccare Genova anche per via diplomatica, in risposta all'umiliazione subita a Ponza nel 1435 e, soprattutto, al tentato rovesciamento sul

¹² *Ibi*, p. 43. Cfr. Cardini, 2020.

¹³ Cfr. Ducas, 1834, pp. 177-178. In quel caso, l'aiuto dei genovesi servì contro lo zio Mustafa, impadronitosi della regione europea dell'impero, a ovest degli Stretti, da non confondere con l'omonimo fratellastro del sultano, pure in rivolta nello stesso periodo, sconfitto e giustiziato nel 1423.

¹⁴ Babinger, 1957, pp. 29-95; Pertusi, 1972, pp. 49-94, e 1977, pp. 163-259. Su Francesco Draperio si segnala Balletto, 1992.

trono napoletano del 1454¹⁵. Stringendo la lente d'osservazione sui fatti del 1444, si trova alle radici delle successive accumulazioni una testimonianza oculare, quella di Walerand de Wavrin, il borgognone che era al comando di sei delle galee crociate, dunque nella flotta del Loredan. Costui raccontò di trenta barche che, con la scusa di andare a pesca, avevano trasportato i turchi dall'altra parte del Mar di Marmara. Ciò – affermava – gli era stato riferito da alcuni veneziani che, fingendo di essere genovesi, erano passati in Asia e avevano assistito alla scena.

Et aulcuns Venitiens quy faignirent estre Geneuois, passerent en Turquie, lesquelz a leur retour raporterent certaines nouvelles quilz avoient veu (...) le Grant Turcq nomme Moratbay avoit mande en la Grece par lesdis Geneuois a Chailly le basac gouverneur de la Grece et gardien de son filz nomme Machometbay (...), quil y mettoit y seroit atout une partye de sa puissance (Jehan de Wavrin, 1891, pp. 46-47).

Diversi punti della sua trattazione appaiono oscuri. Anzitutto, non si comprende – o, meglio, non è debitamente spiegato – perché alcuni veneziani – se appartenenti alla flotta crociata o tra quelli acquartierati a Costantinopoli, non può dedursi – avrebbero dovuto fingere di essere genovesi e, soprattutto, come vi siano riusciti. Va tuttavia notato che sia il pretesto della pesca come copertura per operazioni navali, sia l'uso di identità fittizie per attraversare lo Stretto ricorrono anche in altre testimonianze coeve: il primo espediente è attestato, ad esempio, nella presa del castello di Lerici ("sub simulatione piscandi ad castrum predictum [Illicis] accesserunt"), mentre non mancano casi documentati di galee genovesi che inalberavano bandiere veneziane per garantirsi il passaggio¹⁶. In questo quadro, la notizia riportata dal borgognone potrebbe riflettere una dinamica analoga, ma

¹⁵ Cfr. Basso, 2008. La reazione militare fu il blocco navale imposto su Genova da Bernat de Vilamarí tra il 1456 e il 1458, cfr. Basso, 1994b. Molti autori nel Quattrocento ritenevano i turchi discendenti dei troiani; tale opinione è probabilmente condivisa da Walerand de Wavrin, cfr. Le Brusque, 2000, p. 262.

¹⁶ Per un'altra occorrenza di azione navale condotta sotto il pretesto della pesca, cfr. Vigna, 1868, CXXI, pp. 307-309. Il fenomeno contrario, con genovesi che si fingono veneziani per garantirsi il passaggio, è documentato nella narrazione di un viaggio delle due navi Voltaggia e Leona da Genova a Caffa, in cui si riferisce, peraltro, la scarsa funzionalità della pratica ("Habebamus insignis venetiarum, causa si ab ipsorum manibus absque lexione evadere posseremus. Quod minime profuit, quo asumpto itaque ea deorsum deposuimus et cum summo clamore audaciaque nostre comunitatis insignis sublevavimus"), *ibi*, CXXXVI, pp. 331-332.

rovesciata, in cui furono invece alcuni veneziani a fingere di essere genovesi per controllare i movimenti ottomani. Ciò non chiarisce del tutto la sua versione, ma consente di collocarla entro pratiche ben note alla navigazione dell'epoca, attenuandone l'apparente eccentricità.

Al brano riportato fa seguito una sezione di testo in cui sono descritti più dettagliatamente gli sviluppi dell'attraversamento ottomano. In particolare, la narrazione si concentra sui tentativi – di cui Walerand de Wavrin si attribuisce i meriti – nonostante i quali la flotta cristiana non poté impedirlo, essendo ormai entrambe le sponde in mano turca come conseguenza del favoreggiamento genovese (de Wavrin, 1891, p. 49). È possibile, per la somiglianza del motivo narrativo, che la notizia ricevuta da Enea Silvio Piccolomini sia connessa alla versione del de Wavrin, nonostante la sua testimonianza sia stata messa per iscritto anni dopo per mano di un successore della casata borgognona: ciò è suggerito dal fatto che anche altri autori del tempo appaiono influenzati dalla sua ricostruzione, di cui riportano precise citazioni testuali. L'occorrenza più rappresentativa in questo senso si trova nell'*Historia Polonica* di Jan Długosz. Strettamente legato alla corte polacca, Długosz poté accedere sia alla documentazione diplomatica del re, sia alle notizie trasmesse da lettere e messaggeri provenienti dai Balcani, che costituivano le sue principali fonti informative. Pur dichiarando di nutrire riserve sulla verosimiglianza del racconto, egli riportò la notizia secondo cui legni genovesi avrebbero favorito il passaggio degli Stretti a quarantamila uomini di Murad II¹⁷.

¹⁷ L'edizione di riferimento è Jan Długosz, 2009, e il relativo brano è alle pp. 350-351. Il testo latino qui riportato segue la tradizione dell'edizione a stampa storica: "Multorum tamen assercio fuit, Venetorum et Ianuensium galearum naviumque patronos et capitaneos pecunia multiplici et Asiatica gaza corruptos e custodia stricti excessisse et Turcorum cesari cum quadraginta millibus suorum advenienti transitum liberum fecisse. Quam assercionem pie mentes non receptant tanta perfidia Venetos et Ianuenses usos esse, ut Christianum sanguinem Machometistis auro venderent; sed ad multa vix credenda humana pectora impellit sepe auri sacra fames". Sull'importanza storiografica degli *Annales*, si rimanda a Szelinska, 1984, pp. 19-24.

3. Testimonianze dissonanti

Sulla scorta delle fonti riportate, la storiografia ha sempre ritenuto certa la collaborazione genovese. Nel 1896, in un passaggio dedicato ai genovesi in Oriente, Camillo Manfroni scriveva che “del fatto non può dubitarsi, tante sono le testimonianze ormai accumulate” (Manfroni, 1896, pp. 735-736). Gli storici successivi non si sono discostati dalle sue considerazioni: Wilhelm Heyd, Nicolae Iorga, Francisc Pall, Franz Babinger, Geo Pistarino e Șerban Papacostea hanno messo sì in discussione, come già Manfroni, un’aperta manovra da parte della comunità di Pera, ma non il fatto che i genovesi si fossero venduti agli ottomani, conclusione che viene definita, dall’ultimo degli studiosi menzionati, come “constatation bien fondée qui correspond parfaitement à la réalité historique”¹⁸.

In realtà, affiancando tra loro le versioni, si notano difformità non trascurabili, che trovano spiegazione, probabilmente, nella pluralità di testimonianze oculari. Mentre nella cronaca borgognona, forse ripresa da Pio II, il tradimento era consistito nella vendita di una prestazione militare, in quella dello storico polacco si era espresso nell’abbandono della custodia delle acque, compiuto non soltanto dalla marineria genovese, quanto dai veneziani impegnati nella crociata, il cui compito era proprio quello di sorvegliare il tratto. Ciò dimostra il parallelismo delle tradizioni e spinge alla ricerca della fonte primaria utilizzata dal Długosz. L’ipotesi più plausibile addita una relazione trasmessa a Eugenio IV da un agente pontificio per la raccolta dei finanziamenti¹⁹: ecco allora un’altra testimonianza oculare, la quale però nulla riferisce sulle responsabilità delle due città marinare. Non sappiamo come la versione di Jan Długosz si sia arricchita rispetto alla fonte, ma occorre notare come questa seconda versione, cioè dell’abbandono della custodia delle acque, fosse già circolante ben prima di quella che vedeva imputati direttamente i genovesi²⁰. Entro la fine del 1444 sarebbe arrivata, ancora indefinita e in forma di diceria, proprio alle orecchie del Piccolomini: a metà dicembre, infatti, in una lettera a Filippo Maria Visconti, scriveva di aver sentito voci sulla corruzione degli stessi capitani crociati, i quali, pagati con denaro turco, avrebbero rallentato la navigazione verso Costantinopoli. In quel momento, l’umanista

¹⁸ Iorga, 1915; Pall, 1944, pp. 116-117; Babinger, 1953, pp. 28-76; Pistarino, 1969, p. 58; Papacostea, 1997, p. 29.

¹⁹ Tale riconduzione è proposta in Zattoni, 2010.

²⁰ La versione del Długosz, infatti, sembrerebbe indipendente da quella de de Wavrin, iniziando la trattazione dall’anno 1455.

afferitava di credere piuttosto alla giustificazione addotta dai veneziani, cioè che si erano incontrate difficoltà nelle operazioni di rifornimento nel tragitto, dal momento che ciò concordava con quanto raccontatogli dal cardinale Giuliano Cesarini, legato pontificio.

Alle testimonianze oculari deve aggiungersi, poi, quella autorevole di Ciriaco d'Ancona, prossimo a quel Francesco Draperio già menzionato tra i genovesi in dialogo con il Turco. Al suo fianco, l'anconetano soggiornò ad Adrianopoli tra il maggio e il giugno del 1444, quando lì si trovava Mehmed, figlio di Murad. Dopo aver seguito il Draperio in alcune spedizioni di natura commerciale, incontrò Alvise Loredan nel Mar di Marmara, il 27 settembre, dunque poco dopo l'arrivo della flotta. A ogni modo, la più interessante implicazione di Ciriaco riguarda la ripresa del conflitto a seguito della pace, quando ormai era a Costantinopoli l'incontro con il Loredan: è l'umanista stesso a raccontare di aver avuto sottomano le lettere di Ladislao III, del cardinal Cesarini e dell'Hunyadi, e di averle tradotte in greco per l'imperatore Giovanni VIII, destando il giubilo di tutta la città e della vicina comunità di Pera²¹. La sua esperienza permette di spostare l'attenzione sulla condotta di Ladislao III, che nel corso dell'estate aveva intavolato quei trattati che difatti rallentarono la progressione dell'esercito. Sui suoi rallentamenti torna interessante la versione del de Wavrin, che giudicava la pace di Adrianopoli e Szeged non un errore ma un accordo legittimo, attribuendo la responsabilità della sua violazione soprattutto all'impulso del cardinal Cesarini (Le Brusque, 2000, p. 262): i tentativi di pace piacevano a molti. Negli sviluppi diplomatici, d'altra parte, non sembra instaurarsi mai un legame diretto tra i rallentamenti del re e il fallimento della campagna. Eppure, in una deliberazione del senato veneziano del 9 novembre – in cui si prendeva in considerazione l'infrazione della pace – emergono con chiarezza le difficoltà nel comprendere gli intenti di Ladislao III²². Si dichiarava in sostanza di non conoscere i suoi piani, soprattutto quanto a sud avesse intenzione di spingersi. In questo caso, si tratta di una trama che non avrebbe avuto seguito, ma che costituisce *in nuce* una potenziale arma diplomatica, del tutto simile alle due narrative fin qui approfondite.

Non è vero, insomma, che le fonti risultino allineate nel riportare il coinvolgimento genovese, di cui, invece, non si ha un significativo riscontro nei mesi immediatamente successivi. Come si anticipava, una base dello sviluppo

²¹ Su Ciriaco e l'Oriente, con attenzione all'anno 1444, si veda Pall, 1938; Bodnar, 1983.

²² ASVe, *Secreta*, r. 16, ff. 129v-130r.

narrativo si andava definendo nell'inverno tra il 1444 e il 1445, ma in un senso diverso rispetto a quello antigenovese di Pio II. È interessante che, nell'attività diplomatica veneziana del tempo, non vi siano riferimenti al tradimento genovese: in particolare, non vi si trova cenno nella lettera del senato veneziano all'ambasciatore veneziano presso il papa, risalente al 25 febbraio 1445, in cui i *rogati* si trovarono a giustificare il ritardo con cui la flotta di Alvise Loredan – frattanto divenuto comandante dell'operazione di blocco degli Stretti (Stantchev, 2025, p. 91) – si era mossa in direzione di Costantinopoli e non accennarono ad alcun tradimento dei rivali. Tra tutte, questa è l'assenza più significativa, dal momento che i veneziani avrebbero sicuramente colto, in quella circostanza, la possibilità di dirottare le accuse contro la marineria rivale²³.

Partendo proprio dai rapporti diplomatici successivi alla crociata, in tempi recenti sono stati dedicati altri studi all'argomento, che hanno messo al centro dell'indagine tali ambiguità: in un articolo del 1989, Jacques Paviot ha svelato le dissonanze tra le fonti, arrivando ad escludere il coinvolgimento diretto dei genovesi (Paviot, 1989, pp. 129-137). La sua analisi è partita dallo studio del de Wavrin come versione secondaria, dando credito a ciò che dichiara lo stesso autore, di averne cioè appreso da veneziani: sarebbe stato, questo, il filtro determinante della ricostruzione. Paviot ha ricordato, dall'altra parte, come i genovesi avessero contribuito alla costruzione delle quattro galee borgognone e fornito assistenza alla flotta nei propri domini orientali (Cfr. Paviot, 2006). È opportuno citare, infine, un recente contributo di Piero Zattoni, in cui viene accreditato quanto concluso dall'umanista genovese Battista Franchi (Zattoni, 2010): costui, infastidito dalle illazioni del *De Europa* circa il comportamento dei propri compatrioti, aveva condotto degli studi per confutarle, arrivando a scoprire che il legato pontificio, una volta raggiunta Costantinopoli, aveva soggiornato proprio presso i genovesi di Pera, fatto che a suo dire avrebbe costituito una prova dell'infondatezza delle accuse.

4. Nuove prospettive e conclusioni

Da quest'ultimo punto scaturisce un'ulteriore considerazione. Grazie agli studi degli ultimi decenni del secolo scorso è ormai respinta la versione del tradimento, mentre si attribuisce il successo dell'attraversamento alla superiore capacità di

²³ Tale è la tesi di Piero Zattoni a riprova dell'infondatezza delle accuse. Cfr. Zattoni, 2010.

comando e l'impiego dell'artiglieria su entrambe le sponde del Bosforo (Stantchev, 2025, p. 92). Tuttavia, nel tentativo del Franchi di difendere l'irreprensibilità della comunità di Pera potrebbe implicitamente emergere la consapevolezza che non fosse possibile escludere del tutto un coinvolgimento autonomo di singoli genovesi acquartierati a Costantinopoli. Sull'eventualità, a cui in fondo aprono molti degli studi citati, è opportuno soffermarsi. Per quanto difficile capire se effettivamente vi fu un simile aiuto, le comunicazioni delle potenze coinvolte sembrano aggiungere qualcosa: riconoscendo ora le notizie dovute ad accumulazioni e distinguendole da quelle – pur presenti – che veramente nascondono dinamiche ambigue, si estraggono ulteriori informazioni. L'efficacia e le opportunità di un simile approccio sono state già illustrate da Enrico Basso, che ha tenuto conto dei “favori” prestati dagli ottomani ad alcuni dei genovesi di Pera: tra questi, si ricordano il finanziamento ai lavori di ristrutturazione delle mura del quartiere e l'aiuto prestato durante l'attacco veneziano a Chio (Cfr. Basso, 2008, pp. 6-7). Sarebbero episodi senza un rapporto diretto né consequenziale con l'appoggio militare del 1444, ma occorre includerli ugualmente nel discorso; allo stesso scopo, si ricorda il ruolo giocato dagli stessi genovesi nella precedente guerra civile del 1421, a sostegno di Murad II, e l'aiuto ricevuto da quest'ultimo dieci anni dopo, nell'ottobre 1431, quando avevano rivolto un appello al sultano in funzione antiveneziana (*Ibi*, p. 5. Cfr. Papacostea, 2003, p. 92). Ancora più attenzione si dovrebbe prestare a un passaggio del *Logos Historikos* di Simeone di Tessalonica, arcivescovo della città durante il lungo assedio di Murad II (1422-1430) che in proposito racconta del supporto dei genovesi in una fase imprecisata del conflitto²⁴. Tali occasioni di contatto si potrebbero allora rileggere nell'ottica di un confronto non centralizzato, slegato e rimandato alle intenzioni dei singoli individui, che non avrebbe nessun legame con l'accumulazione e la trasmissione della falsa notizia²⁵.

²⁴ “Sapete tutti ciò che avvenne dopo la morte di quel miscredente Sultano: la vittoria di Mustafa, l'indolenza dei nostri in seguito a essa, il passaggio dell'empio Murad verso Occidente grazie ai Genovesi, e tutte le sciagure che ne seguirono” (“Οἶδατε πάντες τὰ μετὰ θάνατον τοῦ δυσσεβοῦς ἐκείνου Σουλτάν, τὴν τοῦ Μουσταφᾶ νίκην, τὴν ἐπὶ τούτῳ ῥαθυμίαν τῶν ἡμετέρων, τὴν διὰ Γενουβισῶν τοῦ ἀθέου Μουράτου εἰς τὴν δύσιν περᾶωσιν, καὶ ὅσα ἐκ τούτου δεινά”), Simeone di Tessalonica, 1979, p. 52. La rilevanza della fonte è segnalata in Melville-Jones, 2003, p. 264.

²⁵ “Il n'est peut-être pas exclu que certains merchants, individuellement, aient apporté une assistance aux Turcs”, Paviot, 1989, p. 131.

Ne emergono, appunto, profili biografici piuttosto che comunità, come nei casi di Francesco Draperio e Jacopo de Promontorio.

Su questo piano, se considerati non come comunità compatte ma come gruppi di individui, veneziani e genovesi risultano comparabili, dal momento che, in opposte ricostruzioni, sono responsabili del tradimento. Infatti, le due versioni ricordate, quella che vorrebbe un favoreggiamento genovese nell'attraversamento dello Stretto e quella che, invece, riferisce di un'azione di rallentamento, colpiscono, la prima in forma più esplicita, la seconda indirettamente, le due marinerie. Si tratta di due narrazioni distinte, riconducibili a testimonianze diverse, anche se, col tempo, hanno finito per contaminarsi: è così che Babinger, pur dando per certo il tradimento dei genovesi, poi rivelatosi infondato, non aveva del tutto escluso un possibile coinvolgimento di veneziani, forse vedendo nell'iniziativa privata dei veneziani a Costantinopoli una possibile matrice filoturca, poi sviluppatasi in maniera più concreta, dopo il 1453, con la sopracitata strategia dell'arroccamento²⁶.

Quali, invece, furono le caratteristiche di tali relazioni, se si volge lo sguardo agli anni tra la disfatta del 1444 e la caduta di Costantinopoli? Certamente si possono individuare i prodromi della politica successiva, ma in quel torno di tempo furono espresse anche altre intenzioni, connesse, alcune, agli ambigui sviluppi della crociata. Occorre allora concentrarsi sull'osservatorio veneziano, poiché l'accusa contro di loro fu la prima a essere evasa, pur prevalendo sulla lunga quella antigenovese. In questa sede si esamineranno, oltre alla corrispondenza del senato veneziano, anche le lettere ricevute dal duca di Candia, capitale del dominio veneziano a Creta.

Il 19 ottobre, poche settimane prima della battaglia, il senato assicurava il pontefice sull'arrivo "in strictu Gallipolis" della flotta cristiana²⁷. Già allora, insomma, navigava con un significativo ritardo, lì giustificato dalla necessità di approvvigionarsi, ma si confidava di raggiungere l'obiettivo "per bonum spacium temporis", con il dichiarato fine "ne Teucri de Asia in Europa transire possunt". Lo scopo della campagna era immutato e il ritardo accumulato non avrebbe interferito con la riuscita della missione. È difficile stimare quanti giorni ancora la flotta

²⁶ In *Mehmed der Eroberer*, Babinger per primo aggiungeva alla versione del tradimento genovese quella sui veneziani, pagati da Murad II un ducato d'oro ciascuno, cfr. Babinger, 1953, p. 38.

²⁷ ASVe, *Secreta*, r. 16, ff. 126v-127r.

avrebbe impiegato per raggiungere lo Stretto, ma è rilevante che ancora non si trovasse lì: a Varna si sarebbe combattuto il 10 novembre; dunque, l'attraversamento effettivo è da far risalire proprio a cavallo tra i due mesi. Ne deriva la suggestione di collegarlo proprio a quel ritardo segnalato il 19 ottobre, che, anche se allora non lo si sapeva, sarebbe stato determinante. Una lettera di poco successiva, datata al 9 novembre, riportava l'avvenuto attraversamento e disponeva il disarmo della flotta: si tratta di un'altra traccia, che suona come *excusatio non petita* (*Ibi*, ff. 129v-130r). La motivazione addotta, stavolta, erano le difficoltà incontrate nell'ingresso nel Mar di Marmara per via di un fortunale che aveva costretto la flotta nei pressi di Gallipoli: di nuovo, non si accennava al legame di causalità tra l'inadempienza e il mancato raggiungimento dell'obiettivo, malgrado risulti piuttosto evidente.

Non poté, per questo, essere attribuito alla flotta crociata un volontario rallentamento dell'operazione, visto che una tempesta dovette effettivamente verificarsi, come riportato nell'opera di Laonico Calcocondila (1866, pp. 319-322). È chiaro, però, che una qualche responsabilità fu avvertita da coloro cui era demandata la custodia del passaggio, e, con essa, la necessità di discolparsi. Alcune accuse colpirono i veneziani sin da subito: se le giustificazioni furono sufficienti a convincere il Piccolomini, non bastarono a persuadere quelli che, più di altri, avevano riposto nella campagna le speranze di liberazione della penisola. Una possibile eco si trova nell'orazione di Poggio Bracciolini in occasione del funerale del cardinal Cesarini, che colpiva direttamente la flotta ("At vero Teucrorum imperator (...) cum XXX militibus hominum in Europam [transivit] per negligentiam classis")²⁸. Simili dicerie avevano alimentato il malcontento di Eugenio IV, che nei mesi successivi doveva aver elaborato una propria ricostruzione: dal febbraio del 1445, infatti, la sua invettiva si polarizzò proprio su Venezia. Il fattore determinante erano gli stipendi dei marinai veneziani, che il pontefice non era disposto a pagare, considerando quelli responsabili della sconfitta per aver sprecato venticinque giorni nei rifornimenti²⁹.

Il senato lagunare dovette allora difendersi, non da una narrativa mutuata da opere letterarie, ma da una pericolosa versione degli eventi propugnata dal vertice della cristianità. La priorità diventava ora divincolarsi dalle accuse di aver indugiato nel prendere possesso del presidio: ciò risulta evidente dalla

²⁸ Il discorso è pubblicato in Iorga, 1900-1901, p. 271.

²⁹ *Ibi*, p. 8.

tempestività con cui reagì la macchina diplomatica veneziana, replicando tre volte in soli due mesi. La retorica era incentrata sull'esser stati loro, i veneziani – con un maggior numero di legni all'interno della flotta –, a subire i danni più ingenti negli sviluppi della campagna. Riuscirono così a ottenere il pagamento dei 12.000 uomini, che fu però emesso dal papa tramite lettere di cambio genovesi riscuotibili solo a Pera, finendo per alzare ulteriormente il livello di tensione³⁰. I veneziani pretesero allora di ricevere la liquidazione a Venezia, con facoltà di riscuoterla a Negroponte o Costantinopoli³¹. Poco tempo dopo, informati dall'ambasciatore romano Andrea Donato del fatto che il papa era tornato a parlare di Varna nel concistoro, i senatori avevano istruito Orsato Giustiniani – frattanto subentrato al Donato – su come scagionare il Loredan dalle eventuali accuse, cioè rammentando come essi stessero ancora pagando lo scotto della spedizione, rimasti in balia marineria ottomana a Negroponte e nell'Egeo³². Aggiungevano poi alle medesime risposte di aver finanche tentato, nel momento di difficoltà incontrato alla fine di settembre, di aumentare gli effettivi, reclutando legni non previsti. La presunta attenuante, non dettagliata, trova corrispondenze documentarie nel fondo Duca di Candia, avvalorando in ultima istanza la narrativa veneziana. La più significativa consiste in una lettera spedita l'8 settembre da Venezia a Candia, in cui il doge, saputo della presenza a Costantinopoli di una galeotta cretese, chiedeva che essa convertisse la propria obbedienza al Loredan, così ricongiungendosi alla flotta cristiana³³. Il comando mirava chiaramente a reimpiegare quale ostacolo all'attraversamento quei legni già nei pressi degli Stretti e costituiva una prova contro chi sosteneva che i veneziani si erano disinteressati del prosieguo della spedizione.

Quam ut informati sumus galeota nostra Pizamana, quam misimus in strictu Galipolis, ad obedientiam viri nobilis Ludovici Lauredano procurator ecclesie Sancti Marci capitaneus galearum armatarum nomine summi pontificis eget presta subventionem sine qua nullatenus penes eum perseverare posset volumus et vobis mandamus efficaciter quanta posumus.

³⁰ ASVe, *Secreta*, r. 16, f. 148v.

³¹ *Ibidem*. La questione del pagamento della flotta è restituita in Setton, 1978, pp. 91-92.

³² ASVe, *Secreta*, r. 16, ff. 148v, 153r-153v.

³³ *Ibi*, *Duca di Candia*, Ducali e lettere ricevute, f. 41v.

Dalla necessità di schermarsi dalle stesse accuse potrebbe essersi prodotta l'accumulazione antigenovese, in cui si nota una matrice veneziana. È vero, da un lato, che il senato non sembra cogliere l'occasione per attaccare i rivali, presi di mira più tardi, ma, anche qui, i complicati equilibri internazionali suggeriscono di non soffermarsi su tale elemento. In effetti, nel momento in cui l'operato del Loredan venne messo in discussione, i rapporti tra le due città marinare stavano tornando ad incrinarsi dopo un periodo pacifico. Nel dicembre 1444, i *rogati* veneziani si trovavano a deliberare sugli accordi stretti con la città rivale, intorno all'indennizzo di un legno saccheggiato mesi prima a Chio. Lì i veneziani si dissero preoccupati dai genovesi, riferendo del sospetto che stessero attuando un doppio gioco contro di loro: ciò sarebbe stato evidente, tra l'altro, dalle difficoltà incontrate dall'ambasciatore veneziano Giovanni Gonnella, congedato senza possibilità di discutere il risarcimento per il maltolto³⁴.

In conclusione, piuttosto che dare risposte sul coinvolgimento politico e militare, il processo di attribuzione delle colpe a seguito della crociata di Varna rivela da un lato la fragilità del fenomeno crociato, non più in grado – avendo attraversato i mutamenti tra Tre e Quattrocento – di unire gli intenti delle potenze coinvolte; invita a riconsiderare, dall'altro, la biunivocità del legame tra comunità e individui (Aquino, 2020, p. 136). Nel tentativo di riscattare Genova dalla leggenda nera, il Franchi avvertì la necessità di attestare la lealtà dei genovesi di Pera; ciò rivela implicitamente che, per alcuni individui di quella comunità, l'accusa di tradimento poteva risultare plausibile. Sotto la pressione del Turco, va da sé, il loro atteggiamento non avrebbe potuto essere che accondiscendente, alla ricerca di soluzioni di compromesso. Pur valendo come chiave di lettura generale, non è possibile attribuire responsabilità all'intera comunità, dal momento che non la si può presentare unicamente come gruppo compatto, ma è opportuno e necessario considerarla come insieme eterogeneo di soggetti. I de Promontorio, il Draperio, l'Adorno, "vicini" al Turco, erano tutti genovesi che gravitavano intorno a Pera. La disomogeneità che caratterizza la comunità genovese dopo il 1453, con l'esodo di molti di quei genovesi e la permanenza in città di altri, appare in realtà già evidente nei due decenni precedenti, mettendo in discussione – per un periodo che inizia dagli anni Trenta del secolo – l'utilizzo stesso della categoria di comunità³⁵. Si definisce in questa maniera un nuovo criterio con cui leggere tali

³⁴ *Ibi*, *Senato Mar*, r. 2, f. 45v.

³⁵ Sui genovesi di Pera e il Turco dopo il 1453, cfr. Rohan, 2019.

episodi, quello dell'indipendenza dalla realtà politica e sociale di provenienza, che lascia tali individui liberi di perseguire i propri interessi – preminentemente economici e commerciali – ma che, soprattutto, svincola la madrepatria dalle responsabilità circa la propria condotta (Caselli, 2013, p. 256).

5. Bibliografia

Fonti inedite

Archivio di Stato di Venezia, *Senato*. Deliberazioni, *Secreti*, r. 16.

— *Senato*. Deliberazioni, *Mar*, r. 2.

— *Duca di Candia*. Ducali e lettere ricevute, r. 20.

Fonti edite

Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri (1868), Vigna, Amedeo (ed.). Genova: Società ligure di storia patria.

Ducas (nipote di Michele), *Historia byzantina* (1834), Bekker, Immanuel (ed.). Bonn: Weber.

Enea Silvio Piccolomini (Pio II), *De Europa* (2001), van Heck, Adrian (ed.). Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.

Jacopo de Promontorio (1957) *Recollecta nella quale è annotata tutta la entrata del Gran Turcho*, in Babinger, Franz (ed.) *Die Aufzeichnungen des Genuesen Jacopo de Promontorio - de Campis über dem Osmanstaat um 1475*. Munchen: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.

Jan Długosz (2009), *Roczniki czyli Kroniki sławnego Królestwa Polskiego*, 11-12. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe.

Jehan de Wavrin (1891) *Chronica*, in Hardy, William - Hardy, Edward L.C.P. (ed.), *Recueil des Chroniques et anciennes histoires de la Grant Bretagne, a present nomme Engleterre, par Jehan de Waurin*. London: Eyre & Spottiswoode, pp. 44-61.

Laonico Calcocondila (1866) *Historiarum libri decem*, in Migne, Jacques Paul (ed.) *Patrologiae cursus completus, Series Graeca*. Paris, pp. 319-356.

Lodrisio Crivelli (1950) *De expeditione Pii papae II adversus Turcos*, Zimolo, Giulio Cesare (ed.). Bologna: Zanichelli, pp. 21-80 (*Rerum Italicarum Scriptores*, 23).

Simeone di Tessalonica, *Politico-Historical Works (1416/1417 to 1429)* (1979), Balfour, David (ed.), Wien: Österreichischen Akademie der Wissenschaften.

Studi

Antoche, Emanuel Costantin (2000) 'Les expéditions de Nicopolis (1396) et de Varna (1444): une comparaison', *Medievalia Transilvanica*, 3, pp. 28-74.

— (2012) 'La croisade de 1443 dans les Balkans. Anatomie d'un échec', in Damian, Iulian Mihai – Pop, Ioan-Aurel – Popović, Mihailo St. – Simon, Alexandru (ed.), *Italy and Europe's Eastern Border (1204-1669)*. Frankfurt am Main: Peter Lang, pp. 9-30.

Aquino, Andrea Raffaele (2020) 'La Crociata in mutamento tra Trecento e Quattrocento', *Eurostudium* 3w, 54, pp. 118-147.

Avesani, Rino (1967) 'Sulla battaglia di Varna nel "De Europa" di Pio II, Battista Franchi e il card. Francesco Piccolomini', in *Atti del Convegno storico piccolominiano* (Ancona, 9 maggio 1965). Ancona: Tip. S.I.T.A., 1967, pp. 85-104.

Babinger, Franz (1950) 'Von Amurath zu Amurath. Vor- und Nachspiel der Schlacht bei Varna (1444)', *Oriens*, 3, pp. 229-265.

— (1953) *Mehmed der Eroberer und seine Zeit. Weltenstürmer einer Zeitenwende*. München: F. Bruckmann, pp. 28-76.

— (1963) 'Relazioni visconteo-sforzesche con la Corte Ottomana durante il sec. XV', *Atti del Convegno di studi sulla Lombardia e l'Oriente* (Milano, 11-15 giugno 1962). Milano: Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, pp. 8-30.

Balletto, Laura (1992) 'Francesco Draperio', in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 41. Roma: Treccani, *ad vocem* <<http://www.treccani.dbi/FrancescoDraperio.it>> (29 gennaio 2024).

Basso, Enrico (1994a) *Genova: un impero sul mare*. Cagliari: Istituto sui rapporti italo-iberici, pp. 63-84.

- (1994b) “‘Ferro, fame ac peste oppressa’: l’ammiraglio Bernat de Vilamar í e il blocco navale di Genova (1456-1458)”, *Anuario de estudios medievales*, 24, pp. 539-555.
- (2008) ‘Genova e gli Ottomani nel XV secolo: gli “itali Teucri” e il Gran Sultano’, in *L’Europa dopo la caduta di Costantinopoli (29 maggio 1453)*. Atti del XLIV convegno storico internazionale (Todi, 7-9 ottobre 2007). Spoleto: Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, pp. 375-410.
- (2018) ‘Parlare del Turco, o parlare col Turco?’, in *Le armi e i cavalieri. La guerra e i suoi simboli dal Medioevo all’età moderna*. Atti della giornata di studi (Torino, 12 febbraio 2018). Alessandria: Edizioni dell’Orso, pp. 1-24.
- Bliznjuk, Svetlana (1997) ‘Genovesi a Costantinopoli ed Adrianopoli alla metà del XV secolo in base a documenti dell’archivio di stato di Genova’, *Byzantinische Zeitschrift*, 90, pp. 13-23.
- Bodnar, Edward W. (1983) ‘Ciriaco d’Ancona e la crociata di Varna. Nuove prospettive’, *Il veltro. Rivista della civiltà italiana*, 27, pp. 235-251.
- Bombaci, Alessio - Shaw, Stanford J. (1981) *L’Impero ottomano*. Torino: Unione tipografico-editrice torinese.
- Caccamo, Domenico (1956) ‘Eugenio IV e la crociata di Varna’, *Archivio della società romana di storia patria*, 79, pp. 35-87.
- Cardini, Franco, ‘La Penisola Italica e la battaglia di Varna’, in Damian, Iulian Mihai – Fakete, Monica (ed.), *Convergenze culturali: umanesimo e spazio romeno (secoli XIV-XVI)*. Atti del Convegno di studio (Cluj-Napoca, 24-25 maggio 2018). Cluj-Napoca: Presa Universitară Clujeană, pp. 145-160.
- Caselli, Cristian (2013) ‘Genoa, Genoese Merchants and the Ottoman Empire in the First Half of the Fifteenth Century: Rumours and Reality’, *Al-Masaq, Islam and the Medieval Mediterranean*, 25.2, pp. 252-263.
- Chasin, Martin (1989) ‘The crusade of Varna’, in Setton, Kenneth Meyer (ed.), *A History of the Crusades*, 6: The impact of the crusades on Europe, Madison: University of Wisconsin press, pp. 276-310.
- Colin, Imber (2006) *The Crusade of Varna, 1443-45*. Aldershot: Ashgate.

- Dabrowski, Jan (1930) 'La Pologne et l'expédition de Varna en 1444', *Revue des études slaves*, 10, pp. 57-75.
- Denize, Eugen (1998) 'La croisade de Varna et les relations entre Ianco de Hunedoara et Alphonse I d'Aragon, roi de Naples. Réalité et Idéologie', in Czamańska, Ilona – Szulc, Witold (ed.) *Warna 1444, rzeczywistość i tradycja*. Poznań : Wydaw. Naukowe UAM, pp. 71-82.
- Halecki, Oskar (1939) 'La croisade de Varna', *Bulletin of the International Committee of Historical Science*, 11, pp. 485-495.
- Held, Joseph (1989) 'Hunyadi's Long Campaign and the Battle of Varna, 1443-1444', *Ungarn Jahrbuch*, 16, pp. 10-27.
- Iorga, Nicolae (1900-1901) 'Notes et extraits pour servir à l'histoire des croisades au XV^e siècle', *Revue de l'Orient latin*, 8, pp. 1-115, 267-317.
- Le Brusque, Georges (2000) 'Des chevaliers bourguignons dans les pays du Levant: l'expédition de Walleran de Wavrin contre les Turcs ottomans (1444-1446) dans les anciennes cronicques d'Angleterre de Jean de Wavrin', *Le Moyen Âge. Revue d'histoire et de philologie*, 106, pp. 255-276.
- Manfroni, Camillo (1986) 'Le relazioni fra Genova, l'Impero Bizantino e i Turchi', *Atti della società ligure di storia patria*, 28, pp. 575-856.
- Pall, Francisc (1938) 'Ciriaco d'Ancona e la crociata contro i Turchi', *Bulletin de la Section Historique de l'Académie Roumaine*, 20, pp. 9-68.
- (1941) 'Autour de la croisade de Varna: la question de la paix de Szeged et de sa rupture', *Bulletin de la Section Historique*, 22, pp. 144-158.
- (1944) 'Un moment décisif de l'histoire du Sud-Est européen. La croisade de Varna (1444)', *Balkanica*, 7, pp. 102-120.
- Pálosfalvi, Tamás (2018), *From Nicopolis to Mohács. A History of Ottoman-Hungarian Warfare, 1389-1526*. Leiden-Boston: Brill, 2018.
- Papacostea, Șerban (1997) 'Genes, Venise et la croisade de Varna', *Balkanica Posnaniensia*, 8, pp. 27-37.
- (2003) 'Genovezi și otomani în 1431-1434. Din istoria unei alianțe', in Flaut, Daniel (ed.), *Istorie și diplomatie în relațiile internaționale. Omagiu istoricului Tahsin Gemil*. Constanța: Ovidius University press, pp. 91-96.

- Paviot, Jacques (1989), 'Genes et les Turcs (1444, 1453): sa défense contre les accusations d'une entente', in *La storia dei genovesi*. Atti del Convegno internazionale di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 7-10 giugno 1988). Genova: Centro Internazionale, pp. 129-137.
- (2006) 'Croisade bourguignonne aux XIV^e et XV^e siècles: un idéal chevaleresque?', *Francia*, 33, pp. 33-68.
- Pertusi, Agostino (1972) 'Premières études en Occident sur l'origine et la puissance des Turcs', *L'Association Internationale des Études du Sud-Est Européen. Bulletin*, 10.1, pp. 49-94.
- (1976) *La caduta di Costantinopoli*. 2 vols., Milano: Mondadori.
- (1977) 'Le epistole storiche di Lauro Quirini sulla caduta di Costantinopoli e la potenza dei Turchi', in Branca, Vittore (ed.) *Lauro Quirini Umanista*. Firenze: Olschki, pp. 163-259.
- Picotti, Giovan Battista (1912) *La dieta di Mantova e la politica de' veneziani*. Venezia: Deputazione veneta di storia patria.
- Pistarino, Geo (1969) 'Chio dei Genovesi', *Studi medievali*, 10, pp. 3-68.
- Rohan, Padraic (2019) 'From the Bosphorus to the Atlantic: Genoese Responses to the Ottoman Conquest', *The Medieval Globe*, 5 (1), pp. 69-107.
- Setton, Kenneth Meyer (1978) *The papacy and the Levant*. 3 vols., Philadelphia: The American Philosophical Society, 2, pp. 82-107.
- Stantchev, Stefan K. (2025), *Venice, the Ottomans, and the sea (1381-1517)*. Oxford: Oxford University Press.
- Szelińska, Wacława (1984) *Jan Długosz storico e primo geografo polacco*. Wrocław, Warszawa, Kraków, Gdańsk, Łódź: Zakład Narodowy Imienia Ossolińskich Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, pp. 19-24.
- Zattoni, Piero (2010) 'Come nasce una bufala. La leggenda del tradimento genovese prima della battaglia di Varna (1444)', *La Porta d'Oriente*, 9, pp. 1-9.

6. Curriculum vitae

Ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia medievale presso Sapienza Università di Roma, in cotutela con Universität Heidelberg, e sta attualmente proseguendo i propri studi su Venezia e il Mediterraneo orientale nel Tardo medioevo. Tra i suoi interessi vi sono la storia del Mediterraneo medievale, la storia economica nel Medioevo, i rapporti tra l'Italia medievale e l'Oriente bizantino, la storia della navigazione.

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017